

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1965 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Udine, 13 febbraio 1969

ANNO IV° - N. 7

Abbonamento annuo L. 1.500
Sottoscrizione L. 3.000 - Estero L. 1.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, bise
c/c postale N. 24/4581

ORMAI E' FATTA (ma è pur sempre fatta male)

Sono in molti ormai, sulla Destra Tagliamento, che guardano a Forgaria con un misto di ammirazione e di invidia: a Spilimbergo, sotto il paravento dell'integrità del Mandamento, si respira aria di friulanità sofferta e vissuta quasi in esilio. A Valeriano, Sequels, Travasio e Solimbergo l'atmosfera è calda. San Vito (l'intero Mandamento) morde il freno e mal sopporta l'invadenza pordenonese. Sulla neonata Provincia pende la spada del nostro ricorso alla Corte Costituzionale. Un ricorso, come ognuno sa, gratuito e quindi accessibile a qualunque cittadino.

La stessa Pordenone è delusa: in certi ambienti cominciano a serpeggiare i primi ragionati dubbi sull'infelicità della nuova provincia.

E' chiaro che i partiti (tutti, è bene ricordarlo) non possono recitare questi fermenti popolari: ormai, anche se lo volessero, i becchini del Friuli non possono rimangiarsi anni di vita, di tradimenti e di inenarrabili compromessi.

Fiutano, però il pericolo costituito dal Movimento Friuli, al quale il popolo guarda con grande speranza, e tentano un tardivo e controproducente fuoco di copertura. Siamo soliti fornire le prove delle nostre asserzioni per cui, anche in questo caso, non ci risparmiemo.

Negli ultimi due mesi «Il Popolo» (organo della Diocesi di Concordia) ha incrociato spesso la spada con noi.

La Democrazia Cristiana ha ritenuto opportuno dare grande evidenza, sulle colonne del Gazzettino di lunedì 3 febbraio, all'assemblea degli iscritti di Spilimbergo, (dove, guarda caso, il Movimento Friuli ha raccolto più di cinquecento voti).

E il dottor Mascherin — segretario uscente della D.C. spilimberghese — ha voluto onorarci con una «critica di fondo al Movimento Friuli, definito gruppo sterile di disturbo, privo di ideologia e di orientamenti capaci di dare ai friulani un aiuto concreto nella risoluzione dei problemi ai quali sono interessati».

Al dott. Mascherin rispondiamo che non accettiamo lezioni, in fatto di conoscenza dei problemi friulani e di lotte per il Friuli, né da lui né dal suo partito, il quale — fra l'altro — farebbe bene a curare le sue piaghe interne (ci dicono che per il rinnovo del direttivo di Spilimbergo ci sia stata lotta all'ultimo sangue, anzi, all'ultima sedia...).

Ma il «pezzo» più significativo si legge sulla «Tribuna di Pordenone» del 25 gennaio.

Il giornale, in un articolo intitolato: «Ormai è fatta», si dimostra gravemente preoccupato per l'articolo di Mario Cervi apparso sul «Corriere della Sera» del 5 gennaio scorso, e dichiara «priva di fondamento l'ipotesi che per l'istituzione del nuovo apparato direttivo si possano sprecare 1800 milioni all'anno...».

No, rispondiamo, non è priva di fondamento: lo abbiamo già dimostrato e il «Corriere della Sera» dà ragione a noi (e quindi torto a voi)! Non ci ripeteremo. Precisiamo soltanto che non sono «certi ambienti udinesi» ad alimentare «polemiche e piagnistei» (dorme ancora, purtroppo, la classe dirigente udinese) ma gli stessi abitanti della Destra.

E voi stessi, cari redattori della «Tribuna», non siete affatto convinti che la vostra difesa sia efficace. Infatti scrivete: «Ormai è fatta», quindi è un peccato distruggerla.

Siamo spiacenti di non essere d'accordo con voi. Anche se è fatta, è pur sempre un errore, la vostra provincia. E gli errori vanno corretti, per esempio alla maniera di Forgaria.

Il Furlan

I GRAVI PROBLEMI DI MONTEAPERTA

In data 10 febbraio 1968 i membri del «Comitato Tutela Interessi Pubblici Alta Val Cornappo» inviavano al Prefetto di Udine una lettera, nella quale descrivevano la situazione della zona con le seguenti parole:

«Il problema della viabilità si sta facendo addirittura tragico a causa dell'abbandono della strada alla cui manutenzione nessuno provvede da oltre quattro mesi, essendo lo stradino praticamente inavuto e ammalato e non esistendo nessuna intenzione di sostituirlo. Dal centro di Monteperta scendendo a Ponte Samba sono crollati tre muri di sostegno della strada mentre stanno cedendo altri cinque tratti di muro dal Ponte Barnea al Borgo Inferiore tra cui quel tratto che sostiene il Monumento ai Caduti, frutto di sacrifici e di patriottismo degli abitanti di Monteperta. In località Barnea, si è aperta in fianco alla strada, un'estrusione di sabbia e ghiaia, provocando la venuta in luce di una sorgente le cui acque inacidano e attraversano la sede stradale con pericolo di chi transita.

Causa il loro deterioramento i ponti sulla strada denominati P. Barnea, Ponte SS.ma Trinità, P. Samba non sono più sicuri per grossi carichi e sarebbe necessario apporre il dietico per carichi superiori ai 15 q.

Non mancano poi cadute di massi, spesso lasciati dove sono caduti, nel tratto asfaltato dal Ponte sul Gorgano al P. Samba. Quanto all'asfalto si notano sgretolamenti e buchi nel manto stradale, alquanto pericolosi. A questo si aggiunge che i due consiglieri comunali della frazione si sono trasferiti per ragioni di lavoro a Tarcento e a Udine e non possono seguire la situazione e tutelare come si desidera la frazione stessa. Per ovviare a questo inconveniente si è costituito un comitato di tutela degli interessi dell'Alta Val Cornappo. Tale comitato ha fatto presenti le istanze di Monteperta al Sindaco di Taipana, con il quale ha avuto contatti necessari per sbloccare una situazione intollerabile di trascuratezza e abbandono. Finora non si è approntato a nulla...».

Non avendo ottenuto risposta si rifacevano vivi con una nuova lettera in data 19 settembre '68:

«Siamo nuovamente alle soglie dell'incerto e dei lavori richiesti solamente due sono stati eseguiti, precisamente quelli:

- 1) del Ponte Barnea
 - 2) del muro di sostegno del monumento.
- Essendo persone obbietive ne prendiamo atto con riconoscenza. Però tutto il resto, cioè, la maggior parte dei lavori per non dire la quasi totalità non è stata eseguita. Ad essi poi con il peggiorare della situazione si sono aggiunti altri urgenti ripristini. Un altro tratto murario è crollato in una curva e i detriti giacciono senza segnaletica.

E' scaturita una nuova sorgente per escavazioni incontrollate a monte del paese e un'altra si è presentata per motivi non appurati nel borgo di sotto con grande pericolo per le abitazioni. Lo stato della sede stradale è disastroso, anche per le massicce intemperie atmosferiche dell'anno, a malapena sopportabile dai normali mezzi motorizzati e si pensa che andando avanti di questo passo ci potranno transitare solo mezzi cingolati e blindati. La strada assomiglia più a un alveo di torrente che a una via di comunicazione. Strade molto meno importanti ai fini dell'insediamento umano sono state asfaltate altrove. E' chiaro quindi lo stato di abbandono in cui versiamo. Per colmo di sventura le tasse esistenti sono state aumentate e vengono applicate anche a terreni improduttivi e incoltivabili. Queste tasse non avrebbero ragione di esistere a oltre 500 m. di altitudine, nella nostra zona il cui limite climatico è il più basso della catena

alpina a uguale posizione altimetrica. Questo Comitato Alta Val Cornappo vorrebbe incontrarsi per un colloquio.

Avendo atteso invano per altri 4 mesi, il 5 gennaio 1969 il Comitato si rivolgeva direttamente al Presidente della Repubblica, scrivendo:

Il ricorso a Saragat

«Il Comitato Alta Val Cornappo si prega inviarle copia conforme di lettere raccomandate, indirizzate al Spett.le Prefettura di Udine e rimaste senza alcuna risposta sia da parte del Prefetto come da parte del Sindaco del Comune di Taipana. Nelle nostre missive siamo stati chiari nel definire la costituzione e gli scopi del nostro comitato, istituito con 180 cittadini della Val Cornappo, per sollevare dal disagio e dalla trascuratezza e abbandono degli organi responsabili i nostri paesi. Né un rappresentante né un tecnico di primo o di ultimo grado ci è stato mandato per un colloquio diretto, democratico, costruttivo.

Se dalle autorità qui elencate non è possibile avere risposta o sopralluogo, ci si dica a chi dobbiamo rivolgerci».

Carloni Giuseppe
Miotter Luigi
Michelizza Giuseppe

La lettera veniva inviata per conoscenza all'on. Berzanti, al Vice-Presidente regionale Moro, al Presidente della Provincia di Udine e ai Consiglieri regionali del Movimento Friuli.

Questi ultimi, che già avevano sollevato il problema della strada Vedronza-Ponte Samba con una interrogazione presentata il 23 settembre '68 (da noi pubblicata su «Friuli d'oggi» - Anno III - N. 39) si son fatti nuovamente interpreti delle istanze delle popolazioni della Alta Val Cornappo ed hanno presentato, in data 21 gennaio 1969, la seguente interrogazione:

L'interrogazione del Movimento Friuli

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per sapere quale atteggiamento intende assumere nei confronti delle richieste formulate dal Comitato Tutela Interessi Pubblici Alta Val Cornappo.

Rilevano che è gravemente censurabile l'atteggiamento assunto dal Prefetto di Udine, il quale — per

(continua a pag. 2)

UN PO' DI UMORISMO



Ogni riferimento a fatti veramente accaduti e a persone realmente esistenti è puramente casuale...

Verando Lire 1.500 sul conto corrente postale 24/4581 ci si abbona a FRIULI D'OGGI per un anno.

LETTERE AL DIRETTORE

Abolire i titoli di preferenza per giuliani e triestini

Udine, 10 febbraio 1969

Ho letto sulla stampa la notizia di uno sciopero degli insegnanti medi il 19 febbraio.

Fra le varie richieste c'è quella di una sistemazione stabile all'atto dell'assunzione per ruolo. E' cosa umana e giusta voler evitare un trattamento da braccianti stagionali anche se occorrerebbe indicare chiaramente criteri di selezione e controlli alternativi a quelli critici.

Nulla però è detto, come al solito, a proposito dell'abolizione dei titoli speciali di favore e preferenza. Giuliani e triestini inseriti nel «quadro speciale» potranno così sistemarsi prima di tutti nelle sedi friulane più vicine ai luoghi d'origine, cacciando automaticamente i friulani (anche se con superiori titoli di studio e cultura), dove resteranno posti liberi. Il caso non è tecnico: vedasi su Friuli d'oggi n. 8 nov. '67 la lettera «Sempre Trieste».

Le numerose leggi che accordano a questa categoria di persone una netta e assoluta preferenza... per diritto di nascita sono valide in tutta Italia, ma è logico che un triestino chieda di sistemarsi dalle nostre parti.

Considerando quindi il danno preciso che viene agli insegnanti friulani non potrebbe codesto giornale proporre che, fra i motivi dello sciopero, sia considerata la necessità dell'abolizione dei titoli speciali e dare a questa esigenza il suo appoggio, invitando gli insegnanti friulani a non aderire alla manifestazione se la rivendicazione non sarà inclusa fra le richieste ufficiali?

La cosa poi non avrebbe solo un interesse locale. Capita spesso che nelle categorie speciali ci siano persone che, pur avendo accumulato molti punti di anzianità, vengono superate nel punteggio complessivo da giovani laureati con ben più validi titoli di studio e cultura. Preferire gli «speciali» è in fondo anche danneggiare la scuola.

prof.ssa Augusta De Piero

La lettera che abbiamo ricevuto e che pubblichiamo con particolare rilievo pone il dito su una delle tante piaghe del Friuli. Infatti, come abbiamo altre volte rilevato, per una situazione complessa ed assurda i friulani emigrano o incontrano difficoltà nel trovare lavoro o devono accontentarsi di fare i sottoccupati, mentre i posti più elevati vengono occupati da elementi non friulani.

Perciò, nella scuola e negli altri settori della pubblica amministrazione della nostra Regione, è necessario — attraverso leggi appropriate — istituire titoli speciali (pun-

teggi di favore nelle graduatorie, ad esempio) a favore dei friulani; oppure abolire tutti i titoli speciali e combattere strenuamente le mafie e le clientele (che favoriscono, come è risaputo, gruppi di immigrati da altre regioni), affinché i concorrenti e i dipendenti friulani non si trovino in condizione di permanente inferiorità giuridica o di fatto nei confronti degli altri.

Se i sindacati friulani non vogliono capire questi problemi — locali, d'accordo, ma pur sempre riguardanti un principio generale, qual è quello dell'uguaglianza, della parità dei diritti e della dignità — gli insegnanti e i dipendenti pubblici faranno bene a non seguirli e a non sostenerli.

Perciò i nostri aderenti non parteciperanno allo sciopero del 19 febbraio e in futuro prenderanno — in accordo col Movimento Friuli — altre iniziative per tutelare i loro diritti a non essere trattati come cittadini di serie B.

Non tornerà più

Spett. Direzione «Friuli d'oggi»: Prego, se possibile, di inviare la copia di «Friuli d'oggi» dell'abbonato: Pietro Candusso al seguente indirizzo:...

Chiedo questo favore perché Pietro Candusso è morto in un incidente sul lavoro, il 17 Dicembre 1968, nella cava di Rotzloch presso Stansstad, dove lavorava dal 1956. Aveva 33 anni.

Ora la moglie i bambini sono rimpianti.

I famigliari avrebbero piacere di ricevere ancora «Friuli d'oggi».

Pietro Candusso sentiva profondamente i problemi della gente friulana e seguiva con molto interesse «Friuli d'oggi».

Era sua intenzione raccogliere i friulani, che si trovano nel Canton Nidwalden, a formare un gruppo.

Noi, ora, questo vogliamo fare, anche per ricordarlo, raccogliendo quasi il suo testamento.

Una giovinezza trascorsa all'estero e consumata tragicamente in un duro lavoro, ci sembra come il simbolo della vita di generazioni di giovani friulani che hanno dovuto lasciare la loro terra. E molti non sono tornati. Solo il piccolo paese di Muris di Ragona conosce più di una di queste storie. E' come una guerra che non finisce mai.

Vorrei chiedere ancora un favore: delle istruzioni per formare un gruppo «Pal Friuli» e, se ci fosse, uno statuto.

Espresimendovi tutta la stima e la fiducia mie e degli emigranti friulani della zona, vi auguro di continuare a lavorare così generosamente per la gente del Friuli.

O. Romano

Fatto, caro amico. Abbiamo abbonato gratuitamente in perpetuo i famigliari di Pietro Candusso a «Friuli d'oggi»: è il nostro modestissimo modo di ricambiare il suo amore per noi che gli eravamo sconosciuti.

Se Lei vorrà informarci, in via confidenziale, delle condizioni economiche della famiglia dell'estinto, cercheremo di fare qualcosa di più.

L'indirizzo della «Pal Friuli», alla quale potrà rivolgersi per fondare una associazione di emigranti intitolata a Pietro Candusso (eccellente idea), è il seguente:

«Pal Friuli», Maupas 15
C.H. LAUSANNE

RIFFLESSIONI sul cinquantenario

Le celebrazioni del cinquantenario della vittoria si sono ormai concluse ed è possibile fare un bilancio.

Le sfilate militari, i discorsi, le rievocazioni televisive, gli articoli si sono mantenuti, quasi sempre, entro i limiti dell'equilibrio e dell'austerità.

E' un segno positivo. La grancassa della retorica, del dannunzianesimo, dell'olocausto sacro, dei confini segnati da Dio, del sangue giosamente versato, dei destini immortali, della guerra purificatrice e vendicatrice, dell'odiato straniero che calpesta e violenta, è stata messa in soffitta e speriamo che ci resti.

E bene ha fatto la TV a mettere in onda un paio di mesi fa «La grande guerra» di Monicelli: un film che, scrostando l'oro annerito dei vecchi miti, mette a nudo la realtà dolorosa e umile degli uomini al fronte. Nove anni fa «La grande guerra» aveva scandalizzato mezza Italia, attirandosi accuse di antipatriottismo, disfattismo, offesa all'onore dell'esercito e così via; ora viene riproposta per una seria meditazione a un pubblico

molto più maturo. Ciò vuol dire che è stato fatto qualche passo verso il progresso spirituale e la democrazia, in questi ultimi anni.

...

Rimangono tuttavia numerose ombre nel quadro delle celebrazioni.

Le fonti ufficiali (radio, TV, stampa nazionale) e i politici più qualificati non hanno detto che è stata una guerra inutile e che Trento e Trieste sarebbero ugualmente passate all'Italia. Eppure basta consultare un qualsiasi testo di storia per sapere che l'Austria nel 1915 era disposta a cedere pacificamente all'Italia il Trentino e il Goriziano, e a riconoscere Trieste città libera; e che in ogni caso, nel 1918 l'Italia avrebbe avuto queste due regioni senza bisogno di partecipare al macello. Senza dover gettare sul tavolo dei vincitori nemmeno uno dei seicentomila cadaveri sui quali ha creduto opportuno di fondare il suo diritto al possesso di Trento e Trieste.

Non hanno detto (o perlomeno non hanno sottolineato abbastanza) che i più illuminati dei nostri politici (Giolitti, per citare un nome illustre della storia di sessant'anni fa) e la maggioranza dei nostri deputati erano contrari all'entrata in guerra dell'Italia perché la consideravano un errore sotto ogni punto di vista; e che, dopo vari tentennamenti, il Parlamento italiano ha dovuto cedere alle pressioni della piazza, dei circoli militari e dei gruppi nazionalisti.

Non hanno detto che la prima guerra mondiale si è conclusa con la sconfitta di tutta l'Europa, Italia compresa; e che lo sciocinismo, lo spirito di violenza e di vendetta, la sete di rivincita, l'insprimento dei contrasti economici, sociali e politici, i germi delle dittature di estrema destra e di estrema sinistra, la crisi economica, la seconda guerra mondiale, la sconfitta e la divisione dell'Europa (non della sola Germania), la sua attuale soggezione di tipo coloniale ai due colossi extraeuropei — diciamo extraeuropei in quanto la Russia è estranea all'Europa quanto gli Stati Uniti, nonostante la sua contiguità territoriale — sono l'eredità della sconfitta europea del 1918. Una sconfitta da commemorare solo per trarre un'utile lezione.

...

Ed ora una nota locale.

Nel quadro delle manifestazioni il nostro territorio solo per recarsi nel capoluogo giuliano dove ha pronunciato un discorso e reso più scienzi, con la sua presenza, le celebrazioni.

Un segno di serietà e di civiltà, ha detto qualcuno. Non essendoci molto di buono da commemorare in una guerra, bene hanno fatto i sindaci e il presidente della provincia di Udine a non soffiare nelle trombe e a non darsi da fare perché il Friuli venisse inserito nel programma delle Cerimonie ufficiali.

Noi non siamo affatto d'accordo con costoro. E' giusto finirla con la retorica guerresca e con le vecchie favole, questo sì. Ma non è giusto dimenticare i sacrifici che il Friuli ha dovuto soffrire allora e che in parte sta ancora soffrendo per l'Italia.

Nella guerra del '15-'18 il Friuli ha avuto quasi un miliardo di danni in agricoltura (quasi un miliardo di quel tempo, pari a 120-150 mi-

liardi di oggi); l'82% delle sue industrie distrutte o trasferite nei territori dell'impero austro-ungarico (secondo una stima fatta dal prof. Vito in un suo studio); imprecisati i danni sofferti dalle infrastrutture.

Il Friuli, tra le province italiane, ha avuto il maggior numero di medaglie d'oro (era inevitabile, dato il temperamento dei friulani); 13.600 ortani di guerra e pochissimi disertori tra i soldati (il battaglione «Val Natisone», composto da friulani e da uomini della Slavia veneta, non ha avuto alcun disertore: un caso forse unico nelle vicende dei reparti italiani di quel tempo).

Perciò diciamo che questi sacrifici dovevano essere sottolineati e fatti valere davanti alle autorità, soprattutto a quelle nazionali.

Trieste che ha dato ai e no 2000 combattenti alla causa italiana, è considerata la «città martire» in servizio permanente. E per il cinquantenario di Vittorio Veneto ha ottenuto da Roma, oltre a regali vari, i fondi necessari per la costruzione del suo quarto teatro.

...

E' ora che anche il Friuli si avvalga e chieda a «mamma Italia» un riconoscimento tangibile. O perlomeno un risarcimento dei danni, sia pure tardivo e a denti stretti.

Raffaele Carozzo

ATTIVITA' DEL MOVIMENTO

SCLAUNICCO

Venerdì 31 gennaio al Bar «al Cacciatore» di Sclanacco ha parlato il prof. Elio con il tema: «Prospettive del Friuli dopo le elezioni regionali».

Erano presenti quaranta persone che hanno vivamente apprezzato la relazione del rappresentante del M.F.

VALERIANO

Sabato 1 febbraio, al Bar Tosoni di Valeriano (Pinzano), ha parlato il Segretario del M.F. prof. Raffaele Carozzo con il tema: «L'unità e lo sviluppo del Friuli».

L'oratore ha trattato diffusamente e acutamente i problemi dell'emigrazione, delle servitù militari, dell'Università friulana, ecc., e le sue parole sono cadute su un terreno particolarmente «caldo» e fertile.

Ben cinquantacinque persone si erano radunate al Bar Tosoni per prender contatto con il M.F. e senza dubbio si è trattato di un affluente eccezionale.

Gianfranco Elio
Direttore
Gino di Capriacchio
Responsabile
Raffaele Carozzo
Editore

Grafiche Pulvis - Udine

SEGUE DA PAGINA 1

ben due volte direttamente informato dei bisogni e dei desideri della popolazione abitante la zona — non ha mai ritenuto opportuno almeno rispondere per dovere d'ufficio e di cortesia.

I sottoscritti sanno quanto difficile è obiettivamente la vita di quelle popolazioni. E' quindi doppiamente censurabile il trascurare non solo le loro giuste richieste ma persino quei rapporti civili che valgono a stabilire risolutezza, tra Autorità e cittadini, reciproca stima e reale fiducia.

Il problema della rete viaria nella zona ha già formato oggetto di una nostra interrogazione, alla quale ha recentemente risposto l'Assessore ai Lavori Pubblici.

Indipendentemente dal contenuto di quella risposta, è evidente che il problema per gli abitanti della zona ha una importanza ed una urgenza che reclamano particolare, pronta attenzione; come meritano attenzione tutti i problemi (sociali, economici, tributari) di popolazioni che vivono in particolari condizioni di disagio, avendo di che vivere da scarsi redditi, di gran lunga inferiori a quelli che le statistiche attribuiscono, in media, a ciascun abitante della Regione ed ai quali la Giunta ancora la sua attuale politica.

Sciavi - Cecotto
di Caporiacco

Completiamo la nostra documentazione sui problemi dell'Alta Val Cornappo, ricordando che l'Assessore Masutto, rispondendo alla interrogazione di settembre ha affermato che i lavori sulla Vedronza-Ponte Sambo dovrebbero essere completati entro il 1969.

Mobili Gelindo Fanzutta
33030 AVILLA - BUIA - Tel. 96317

Origine e sviluppo della Città di Udine

La quinta cerchia

4ª Puntata

Nel 1295, dapprima fortificando con spalti e siepi di spini in alcuni punti, poi sviluppando una organica recinzione, gli udinesi intrapresero la costruzione del quinto recinto. Intorno alla città si erano formate diverse borgate, chiamate, nelle vecchie carte, villa di Poscolle, di Grazzano, Ongaresca, Inferiore, di Mezzo, Bertaldia, di Treppo, Superiore, di Cascanan.

Il Comune deliberò allora di murare i quattro sobborghi di Sud-Ovest (Grazzano, Poscolle, Superiore, Cascanan) che erano i più sviluppati. Lo Joppi sostiene che l'ampliamento avvenne dopo il 1319 sotto il patriarcato di Pagano Della Torre.

Siamo ormai nell'ultima fase dell'accrescimento della città. Udine resterà fin quasi al 1900 chiusa entro questa cerchia.

Verso la fine del patriarcato di Pagano (1330) si cominciò a lavorare per cingere definitivamente e completamente la città per comprendervi tutte le ville che erano sorte intorno. Il lavoro fu più volte interrotto per guerre e calamità. Fu ripreso nel 1372 poi ancora nel 1427, per continuare fino al 1440, anno in cui la cinta, che misurava poco più di sette chilometri, fu definitivamente compiuta. Le mura erano merlate, fornite di torri e ballatoi, munite di tredici porte e ponti levatoi. Furono demolite tra il 1866 e il 1880. Di esse rima-

gono oggi solo la torre di Aquileia e quella di Villalta.

I tre stagni del giardino furono progressivamente interrati, cosicché nella seconda metà del 700 ne rimaneva uno solo.

Un secolo più tardi scomparirà anche questo.

L'area urbana era ricchissima di zone agricole, di zone che noi oggi chiameremo «verdi»: certamente la tranquilla Udine di quei tempi non immaginava che la tesi del cemento armato avrebbe distrutto tutti i suoi verdi polmoni.

L'espansione di Udine è avvenuta a macchia d'olio a partire dal colle verso Ovest e Sud-Ovest, abbastanza ordinatamente, anche se non secondo un «piano regolatore». Comunque, gli antichi udinesi, anche senza aver studiato urbanistica, costruirono una città completa di tutti i servizi essenziali per una vita civile, la adornarono con palazzi, chiese e logge di gusto sobrio e sicuro, e, soprattutto dotarono di portici su entrambi i lati le vie maggiormente frequentate dai cittadini: portici che ancor oggi si osservano (e si apprezzano nei giorni di pioggia e in quelli di canicola) in Mercatovecchio e Mercatnuovo (Piazza Matteotti). Indubbiamente questo accorgimento architettonico è stato suggerito o imposto dal clima particolarmente piovoso. Il che dimostra ancora una volta come, anticamente, l'architettura fosse ve-

ramente «funzionale» e a misura d'uomo e di ambiente.

Concludendo questa rapida cronistoria sulle origini e lo sviluppo della città di Udine, sentiamo di dover esternare la nostra gratitudine per gli antichi topografi che la hanno per-

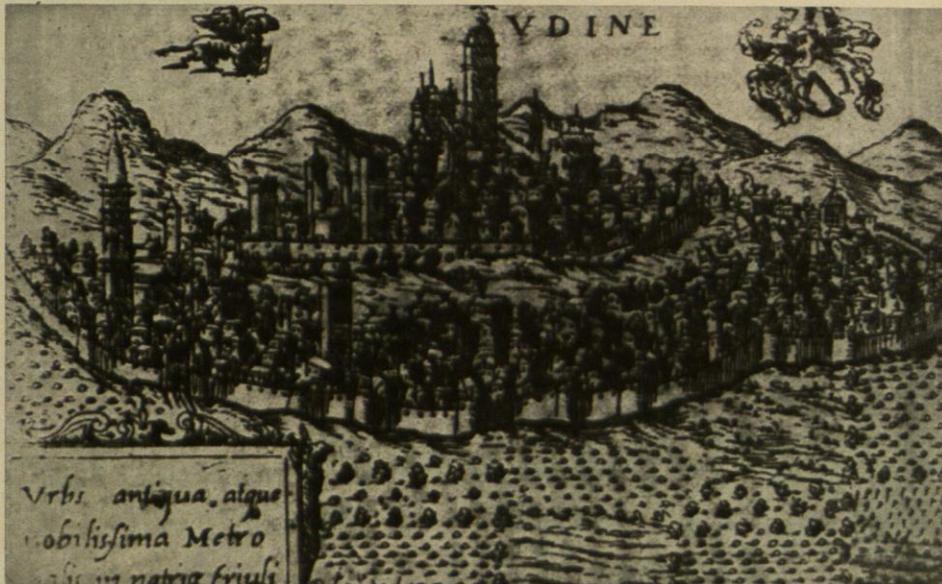
messa con la loro preziosa fatica. Ci auguriamo, anzi, che tutte le piante e le vedute che essi ci hanno lasciato della città di Udine, superando problemi di rilevamento e di rappresentazione grafica spesso notevoli, possano essere raccol-

te, pubblicate e commentate in un libro che certamente risulterebbe molto interessante ed istruttivo.

Gino di Caporiacco

FINE

(Le precedenti puntate sono state pubblicate nei numeri 4-5 e 6).



Majeroni e Leonarduzzi: la pianta di Udine con la quinta e ultima cerchia murata.

In basso si vede l'antico sigillo della Città già pubblicato dal Muratori: in esso si osserva un «prospetto» dell'antico castello di Udine distrutto dal terremoto del 1511.

Veduta prospettiva di Udine, disegnata da Francesco Valegio e datata 1580.

L'INERZIA DEI PARTITI

A RIMORCHIO I COMUNISTI ERANO DISTRATTI

Mal sopportano le nostre iniziative, però le imitano e le vendono come nuove di zecca

Il 23 luglio dell'anno scorso, a larghissima maggioranza, il Consiglio regionale bocciava una proposta di emendamento al disegno di legge istituito il Comitato regionale economico sociale, presentata dai nostri Consiglieri, tendente ad assicurare una effettiva rappresentanza in seno al CRES dei lavoratori emigrati.

Il gruppo comunista, il 25 luglio (cioè solo due giorni dopo) presentava una proposta di legge con la quale si chiede la costituzione di una commissione di indagine sull'emigrazione nella regione.

Sul «Messaggero Veneto» del 4 febbraio, con titolo su 5 colonne, veniva annunciata la presentazione di un emendamento, da discutere in sede di approvazione della «legge voto», sottoscritto da un gruppo di Consiglieri regionali democristiani, capeggiato dal dr. Mezzau, attraverso il quale — così si leggeva — venivano chiesti «dieci miliardi per salvare il nostro patrimonio artistico».

Nell'articolo, che ampiamente illustrava l'emendamento, si faceva riferimento alla urgenza di interventi ad Aquileia, Zuglio, Palmanova, Venzone — guarda caso — in stret-

tissima analogia con quanto richiesto dai Consiglieri del M.F. in una proposta di legge specifica, presentata il 17 dicembre dello scorso anno.

Ma la parte più buffa della faccenda non è questa. Sta di fatto che, in aula, nessuno della folla schiera di Consiglieri democristiani si... sentiva in grado di sostenere l'emendamento (che, evidentemente, aveva esaurito la sua ragion d'essere all'atto della «pubblicazione»), e così toccava al nostro di Caporacco di farlo proprio e di proporre che, nella legge voto, si prevedano interventi — oltre che nel settore storico e archeologico — anche nel settore artistico, ottenendo l'accoglimento.

Il 28 gennaio i nostri Consiglieri regionali hanno presentato una proposta di legge, che si riallaccia direttamente alla precedente proposta a favore degli emigranti, formulata in luglio (come si vede, siamo tutt'altro che inclini a mollare!) avente il titolo «Modificazione, con l'inserimento di rappresentanti dei lavoratori emigrati nel Comitato regionale economico-sociale, della legge regionale 20 agosto 1968, n. 29».

Il gruppo comunista, in data 5 febbraio, ha presentato una propria proposta di legge intitolata: «Istituzione della Consulta regionale dell'emigrazione e provvidenze per gli emigrati ed i loro familiari della Regione Friuli-Venezia Giulia».

Questi tre casi ci pongono sufficientemente indicativi per porci la domanda: chi va a rimorchio?

Giuriamo la domanda a tutti quei friulani che, il 26 maggio 1968, hanno votato per i partiti che ora vanno a rimorchio del Movimento Friuli.

E ci rivolgiamo anche al «Gazzettino», che ha definito i Consiglieri del M.F. come «mosche cocchiere», capaci soltanto di farsi trasportare dai partiti, ai quali succhierebbero il sangue.

Dimostri il «Gazzettino» quando il M.F. si è fatto trascinare!

Noi abbiamo ora ora dimostrato che il M.F. tira il carro anche per chi dorme o sonnecchia.

Dedicata all'Assessore D'Antoni

Nella seduta durante la quale il Consiglio regionale discusse e poi approvò all'unanimità la mozione sui problemi del Friuli brullo (si fa per dire) l'assenza — al momento del voto — dell'unico rappresentante del Partito Repubblicano Italiano.

L'assessore D'Antoni è in una posizione tutta particolare. Unico eletto nella lista di un partito che, per la pedessequa ripetizione in campo regionale di formule politiche adottate in campo nazionale, ha assicurato un posto in Giunta (piova e splenda il sole) e il «fatto triste e duro» (si fa sempre per dire) lo ha in pratica privato persino del diritto di parola.

Infatti, eccettuata due occasioni (se non andiamo errati nel conto) in cui l'assessore D'Antoni ha risposto a interpellanze o interrogazioni, «tutto il resto è silenzio».

Forzatamente fuori dal «giro degli oratori, raramente presente in aula il suo voto «non fa massa» e quindi spesso la sua presenza fisica, anche sotto questo profilo, non è necessaria, capitano... di sé stesso, l'assessore repubblicano non ha mancato, però, di essere pronto a dire il suo chiaro «sì» e far quadrato intorno alla famigerata legge 23.

Succeda la vita assembleare: ricetti forti e i coraggiosi, gli indomiti e i tenaci.

Allorché si trattò di votare per il Friuli, il rappresentante del PRI era in vacanza, ma il giorno fatale in cui, precettati con regolare cartolina, i membri della maggioranza dovevano tener duro e difendere il pingue «fondo della corona», l'assessore D'Antoni era saldo sulla breccia, e far argine contro... i principi proclamati dall'on. Le Malfa.

Potenza di una poltrona!

L'OPPOSIZIONE NON FUNZIONA

ERANO DISTRATTI

Non hanno votato un emendamento proposto dal M.F. sulle servitù militari

Come abbiamo ampiamente documentato sul n. 5, a pag. 4, notevole è stato il contributo del gruppo del Movimento Friuli per far sì che nella relazione che accompagna la «legge-voto» in applicazione dell'art. 50 dello statuto, apparissero chiari riferimenti al grave problema delle servitù militari.

I nostri Consiglieri si sono battuti perché venisse inserito sia il concetto della necessaria compensazione, sia quello — altrettanto importante — che questa compensazione dovrà formare oggetto di un separato intervento statale.

Restava, appunto, ancora fuori della relazione al Parlamento nazionale questo secondo concetto, dopo che Metus aveva accolto quello della necessità di interventi compensativi.

Per questo i nostri Consiglieri presentavano un ulteriore emendamento, da discutere in aula, chiedendo che fosse aggiunto, dopo l'affermazione della necessità che i danni derivanti dalle servitù militari debbono essere eliminati «con adeguati interventi compensativi», l'ulteriore specificazione che per questi «lo Stato dovrà provvedere con separato intervento».

Ciò ad evitare che la Nazione creda, attuando — in ipotesi — gli interventi straordinari richiesti in base alla legge-voto, di aver «chiuso» anche il capitolo dei danni che al Friuli derivano dalle servitù militari. Per questi danni, invece, occorrerà (e noi continueremo a chiederlo) un adeguato, specifico intervento.

Si tratta, come è evidente, di un principio basilare, perfettamente in linea con quanto sostenuto dal M.F.

La Giunta regionale ha accolto l'emendamento proposto da Schiavi, Cocotto e di Caporacco, e l'emendamento stesso è stato approvato a larga maggioranza.

Non lo hanno votato, però, i comunisti.

Essi, sempre pronti a sbracciarci allorché si tratti di «agganciare» il problema delle servitù militari all'uscita dell'Italia dalla NATO, hanno inspiegabilmente trascurato di occuparsi dell'argomento in generale e, nel caso specifico, di votare — addirittura — per l'affermazione di due principi che ci appaiono importanti, se effettivamente si vuole che il Friuli sia sollevato dal duro peso delle servitù militari.

Abbiamo scritto «inspiegabilmente».

te», ma forse questa loro distrazione si spiega in un modo assai chiaro e preciso: per essi il problema delle servitù militari non è che un pretesto per fondare ancora argomentazioni che hanno precisi agganci di politica internazionale.

Atteggiamento, del resto, che essi hanno sempre tenuto. Perché se è vero che per primi furono i comunisti a protestare contro le servitù militari, è altrettanto vero che la loro protesta fu sempre (e continua, evidentemente, ad esserlo) strumentale; tendente a sottolineare altre motivazioni, che nulla hanno a che vedere con l'interesse diretto del Friuli.

AVVISO

Il Movimento Friuli, accogliendo la richiesta di molti aderenti e simpatizzanti, ha fatto stampare, su plastica autadesiva il simbolo elettorale del 26 maggio.

Si tratta di un disco di 7 cm. di diametro, stampato a quattro colori ed applicabile ai vetri delle automobili.

E' in vendita presso la nostra sede a L. 100 il «pezzo».

Chi volesse, può ordinarlo per posta (inviando in francobolli lire 150) indirizzando la richiesta a: «Movimento Friuli» - Via Palladio 21 - 33100 Udine.

L'indirizzo della «Pal Friuli»

L'indirizzo della «Pal Friuli» ci è stato richiesto anche da alcuni «lurlans» di Basilea e Solothurn, stanchi di «sperare, ubbidire, emigrare».

Ai richiedenti, G. Savonitti, F. Del Negro, S. Dal Col, E. Gabaj e C. Minisini, giungano molti sentiti ringraziamenti per le belle parole di incoraggiamento che ci hanno inviato e i migliori saluti.

Per il problema che il interessa si rivolgano alla:

«Pal Friuli» - Mapas 15, C.H. LAUSANNE

E' IN VENDITA A LIRE 300 (L. 200 PREZIO DI COPERTINA, PIU' L. 100 PER LA SPEDIZIONE) L'OPUSCOLO:

L'EMIGRAZIONE FORZATA DEI FRIULANI

ORDINATELO A: «MOVIMENTO FRIULI», VIA PALLADIO, 21 - UDINE
INVIALE L'IMPORTO IN FRANCOBOLLI

A. VERARDO

RICAMBI TRATTRICI AGRICOLE - INDUSTRIALI
SPECIALIZZAZIONI OLEODINAMICHE



UDINE - Via Marangoni, 17-21-23 - Telefono 62727

hobbytoys

di Carlo Belgrado

GIOCATTOLE - HOBBY - MODELLISMO
33100 UDINE
Via Gemona n. 70/a Telefono 23801

Pizzeria

«Moretti - Rialto»

Rosticceria - Pizzeria - Cucina sempre pronta

UDINE
Telefono 23096

Birra alla spina - Bionda - Nera
*** PREZZI MODICI ***